



Il capo dello Stato aveva contestato l'invio d'un avviso di garanzia a Berlusconi avvenuto durante l'assemblea Onu, nel '94

Scalfaro non placa il Polo

La destra liquida le sue critiche ai pm: «Tardive»

ROMA. Le bacchettate del presidente Scalfaro hanno colpito nel segno. Ma, al di là dell'indubbio impatto, alla fine non hanno soddisfatto gli esponenti di quella parte politica che si sente perseguitata dalla magistratura. È vero, il Capo dello Stato presiedendo la riunione del Consiglio superiore della Magistratura l'altro giorno ha detto che fu «un errore» l'informazione di garanzia inviata a Berlusconi a Napoli nel '94; e ha poi anche strigliato lo stesso Csm che ha mancato «di dare risposte forti alle infrazioni dei giudici». Però Scalfaro ha anche liquidato con un lapidario «Tribunali speciali? Parole che non meritano risposta» la scomposta reazione del Polo alla condanna di Silvio Berlusconi. Bastone per tutti, dunque. Nessuno

Violante
«Il presidente ha ragione il conflitto fra politica e giustizia? Basta che i soggetti restino nel loro campo»

zucchero. Eppure il giorno dopo la dura reprimenda di Scalfaro il fronte politico si divide. E la posizione netta del presidente viene giudicata dal Polo forse anche positiva nella sostanza ma sicuramente in gran ritardo.

Il centro-destra da una parte, l'Ulivo dall'altra con la eccezione di Di Pietro che, da pubblico ministero, sotto quell'informazione di garanzia aveva messo anche la sua

firma. «Certo che è strano che queste cose escano adesso...», si è limitato a commentare Silvio Berlusconi lasciando ai suoi colonnelli l'onere della prova. Ecco, allora, Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, pronto a spiegare che «se quel richiamo positivo fosse arrivato a tempo debito la storia di questo paese sarebbe stata diversa e così sarebbero state diverse le garanzie, il clima per le riforme istituzionali e anche l'attuale governo del paese». Verità tardiva anche per Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia e per Rocco Buttiglione, esponente dell'Udr. Conseguenza logica delle parole «del tutto condivisibili» del presidente sarebbe un'azione disciplinare nei confronti del pool di Milano da parte del

ministro Flick: è la posizione di Alfredo Mantovano di An, mentre il senatore azzurro Marcello Pera annuncia che Forza Italia chiederà quanto prima un dibattito nell'aula della Camera sulle parole dette da Scalfaro. Confronto quanto mai necessario «per richiamare il governo e in particolare il ministro di Grazia e Giustizia alle sue responsabilità». A dire «finalmente» si fa vivo anche Claudio Martelli, men-

tre nell'inconfondibile stile leghista Roberto Maroni si butta lancia in resta contro Scalfaro che, a suo dire, avrebbe aperto l'altro giorno «nel modo più squallido la campagna per la sua rielezione».

Riconduce il dibattito nei binari della politica il presidente della Camera Violante che ha detto di «condividere perfettamente e totalmente le parole di Scalfaro». E, a proposito del conflitto politico-giustizia ha aggiunto che «conflitto c'è dappertutto. Ma l'importante è che i soggetti del conflitto restino nel loro campo, che si ri-

spettino dato che il conflitto è un elemento della democrazia». Equilibrio e serietà: queste, per Franco Marini segretario dei popolari, i punti forti della posizione assunta da Scalfaro sulle cui parole «sarebbero bene meditare». Un'intervento opportuno ed equilibrato» anche per Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi che chiarisce da un lato «che la magistratura nel nostro paese non sta travalicando i limiti propri» ma è servito anche a ricordare che, pur

Il Presidente Scalfaro ieri al Quirinale

nel rispetto dell'autonomia, «le forme dell'agire giudiziario sono ancorate a canoni di autoregolamentazione e autodisciplina estremamente rigorosi». L'equilibrio e l'opportunità tornano anche nelle parole del portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. Mentre Fausto Bertinotti sceglie la strada dell'attacco frontale al Cavaliere. Per il segretario di Rifondazione «quanto ha detto Scalfaro è rivolto a 360 gradi e tende ad abbassare il tono della polemica. Quello che è intollerabi-

le è che il leader dell'opposizione scateni un assalto alla magistratura quando questa ha fatto semplicemente un processo su un'accusa di corruzione. È l'atteggiamento di Berlusconi l'elemento più inquietante».

Sulla «mediazione ad alto livello» dà un consiglio Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia: «Bisogna imparare ad osservare le sue parole il giorno dopo».

Lepri/Ap

IN PRIMO PIANO

Lo stupore del pool

«Mossa inattesa È un giorno amaro»

MILANO. Il pool di Milano tace e incassa. L'intervento del presidente Scalfaro al Csm è arrivato come una doccia fredda nell'ufficio del procuratore Borrelli e dei suoi sostituti che per opportunità, buon gusto e disciplina in questo momento possono solo chiudersi nel più rigoroso silenzio. Qualcuno si stringe nelle spalle, si lascia sfuggire considerazioni del tipo «Siamo amaramente sorpresi». Prima che si sbilanci in dichiarazioni più incaute un collega lo stoppa: «Per noi parlano le sentenze». E proprio in questi giorni le sentenze più che parlare urleranno, dato che per lunedì è attesa una nuova, prevedibile condanna per Silvio Berlusconi e Bettino Craxi, coimputati nel processo All Iberian. In attesa di una nuova buriana, il pool si chiude a riccio nell'ufficio del capo, dove comunque ieri si è discusso a lungo delle dichiarazioni di Scalfaro. Il presidente ha colpito il loro tallone d'Achille, a proposito dell'eccessiva tempestività dell'invio

to a comparire consegnato a Berlusconi. Se Borrelli avesse voglia di parlare, forse potrebbe ricordare al capo dello Stato la telefonata che gli fece poche ore prima che quel provvedimento venisse recapitato, una telefonata in cui lo avvisava dell'urgenza della cosa, delle fughe di notizie che c'erano state e dell'impossibilità di rinviarlo. Ma in procura i visi sono arrossati da questo schiaffo, che è il segnale di una rottura profonda con un tradizionale alleato.

A prendere le difese dei magistrati di «Mani Pulite» ci pensa Elena Paciotti, presidente dell'Anm, che strapazza coloro «che non temono tanto le parole dei magistrati, quanto le indagini e le sentenze. I magistrati non vengono attaccati per ciò che fanno di sbagliato, ma aggrediti perché fanno il loro mestiere». E sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli? «Credo che le questioni di Tangentopoli si pongono perché i magistrati hanno condannato i responsabili di gravi delitti anche quando erano personaggi politici importanti». Condividi le parole di Scalfaro sull'opportunità di quell'invito a comparire, mandato in circostanze pubbliche a Berlusconi? «È un'opinione che rispetto, ma l'opportunità politica non c'è mai quando riguarda un personaggio investito di responsabilità di rilievo. Semplicemente perché non c'è mai un momento giusto. Che si condannino soggetti che hanno commesso reati è l'attività istituzionale della magistratura, eppure è proprio questo che crea la ribellione. Se noi avessimo una capacità politica di combattere la mafia e la corruzione la condanna del singolo da parte della magistratura, non avrebbe questo grande rilievo».

Anche il vice presidente del Csm Federico Grosso dice la sua: perplesso sull'urgenza di quell'invito a comparire, scettico sulla possibilità del Csm di sanzionare tutte le sbavature che si manifestano da parte dei magistrati o contro i magistrati. «Il Csm può intervenire solo in casi esemplari, e qualche volta lo ha fatto. Ma l'iniziativa disciplinare non dipende solo da noi: deve essere sollecitata dai titolari dell'azione disciplinare, ovvero dal ministro di grazia e giustizia e dal procuratore generale della Cassazione».

Matteo Tonelli

Susanna Ripamonti

Di Pietro fa scudo agli ex colleghi

«Come mai c'è chi parla solo ora?»

L'uomo di Mani pulite: noi non avevamo finalità politiche

ROMA. Parlare non parla. Volò in Sardegna per il suo referendum anti proporzionale e ai giornalisti che gli chiedono un commento sulle dichiarazioni di Scalfaro, nega anche mezza parola. Antonio Di Pietro il suo pensiero lo affida invece alla carta e alla firma congiunta del portavoce del suo movimento, Alessandra Paradisi. E non sono carezze. «C'è chi si sveglia solo adesso e solo per attaccare la magistratura dopo anni di silenzio» è il primo siluro. Destinazione Quirinale, anche se Scalfaro non viene mai nominato. Il Capo dello Stato, ricordiamo, a proposito dell'invio dell'avviso di garanzia spedito all'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi nel bel mezzo del vertice europeo di Napoli, aveva detto: «Se gli arrivava dieci giorni dopo non cambiava nulla». Ora, visto che sotto quell'avviso c'era anche la firma di Di Pietro, è ovvio che l'ex pm si senta tirato in ballo. E risponde alla sua maniera. Schietta, al limite della brutalità. Lo

fece già allora, quando Berlusconi in televisione disse che su quell'avviso tra Di Pietro e gli altri magistrati del Pool non c'era sintonia. L'ex pm gli rispose secco: «Quelli del Pool sono atti collegiali di cui tutti si assumono la piena responsabilità». Era il giugno del '94. Oggi Di Pietro rilancia: «C'è un'offensiva in grande stile della Prima Repubblica, si vuole far salire sul banco degli imputati i magistrati che hanno svolto il proprio dovere e su quello degli accusatori la politica della Prima Repubblica».

Basta? Macché. Il tiro si sposta sulla costituente commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Vera e propria iattura a giudizio dell'ex pm: «Il gioco è chiaro: si vuole mettere in piedi la commissione per arrivare all'assurdo teorema che tutti sono colpevoli e dunque non c'è alcun colpevole, che gli italiani sono stati vittime di un clamoroso abbaglio». Un abbaglio, per riprendere le parole dell'ex pm, che nasconde invece «l'of-

fensiva della Prima Repubblica», che vuole convincere gli italiani che «Mario Chiesa e i coniugi Poggiolini non sono mai esistiti, che Totò Riina era solo un prigioniero politico e Saverio Borrelli il capo della Banda Bassotti». Non tranquillizzano il senatore la posizione dei Ds, che negano che tra i compiti della commissione ci sia quello di mettere sotto accusa i giudici, né le parole dei Popolari che per bocca del vicepresidente Dario Franceschini oppongono un secco no alle sirene berlusconiane e alla richiesta di «atti di dignità». Tutto inutile. Il timore del ritorno di «quelli della Prima Repubblica» è più forte di tutto. Per questo la difesa di Mani pulite è a tutto campo. Non c'è spazio per ripensamenti e analisi critiche. Di Pietro difende quel periodo per difendere se stesso. Dice: «Mani pulite non ha mai avuto fini politici, ma ha perseguito soltanto reati. Tra poco non si perseguirà più chi ha commesso i reati ma chi incrimina chi ha com-

nesso illegalità». I magistrati fecero solo il loro dovere. Di Pietro idem. Nessuna macchinazione nascosta. Neanche per quanto riguarda l'avviso di garanzia e la sua pubblicazione su un quotidiano. «Per l'avviso di garanzia inviato all'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi c'è stato un processo a Brescia. E chi ha fatto la denuncia-querela sono stato io», ricorda l'ex pm.

Ed allora ecco l'invito alla mobilitazione generale. «Noi - dicono Di Pietro e la Paradisi - non staremo a guardare che si compia un simile misfatto non permetteremo a nessuno di invertire i ruoli scambiando i magistrati che hanno anche dato la vita per combattere malaffare e corruzione con dei comuni ladri». Dalle parole ai fatti il passo è breve. Arriva fino a lunedì, quando a Roma i dipietristi si riuniranno in occasione di una mostra su Mani pulite. Tutto questo Di Pietro lo scrive in una nota, perché con i giornalisti proprio non è a suo

11POL01AF02
Not Found
11POL01AF02

Un rappresentante del partito indipendentista «Sardigna Nazione» cerca di strappare il megafono ad Antonio Di Pietro ieri a Cagliari

Solinas/Ap

agio. Neanche con quelli che lo hanno seguito fino a Cagliari: «Anziché farmi domande sul referendum, mi chiedete cosa penso delle dichiarazioni di Scalfaro». Jeans e maglietta stringe decine di mani, comprese quelle di alcuni esponenti di «Sardigna Nazione» che lo contestavano. Si

dice «felice e commosso» per l'affetto dei cagliaritari, si schermisce davanti alle richieste di autografi («Sono Di Pietro, non Del Piero») e microfono alla mano invita la folla a firmare per il referendum.

IL CASO

Lo afferma Napolitano. Il ministro dell'Interno e Nicola Mancino contrari a manomettere il «41 bis»

Allarme riciclaggio: più facile con l'Euro

PALERMO. Controlli fiscali più severi e, soprattutto, nessun passo indietro sulla legislazione antimafia e sull'articolo 41 bis (carcere duro per i boss mafiosi) in particolare. Sono queste le prese di posizione emerse ieri nell'ultima giornata del convegno «Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio» organizzato a Palermo dalla Commissione antimafia e dalla Guardia di Finanza.

Il bilancio della lotta alla mafia sul versante finanziario è in rosso, i controlli sono resi vani da una legislazione ancora insufficiente. Ma non per questo bisogna cedere le armi, anzi. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha impostato il suo intervento sulla difesa della legislazione «dura». «Il Governo intende mantenere ed affinare il «41bis» dell'ordinamento giudiziario». Sulla stessa lunghezza d'onda Nicola Mancino: «Sono un patto del 41 bis» ha detto il presidente del Senato «quella normativa ha consentito di realizzare risultati positivi». Per Mancino bisogna «elevare non il livello di guardia ma il livello di

partecipazione della gente intorno a questo fenomeno a livello nazionale».

A Palermo era presente anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco che ha sottolineato l'importanza dell'anagrafe bancaria. «Prevista da una legge di molti anni fa, coerente con la normativa europea già attuata in diversi Stati d'Europa, l'anagrafe bancaria - ha spiegato il ministro - è uno strumento decisivo e irrinunciabile per l'attuazione di controlli sui flussi finanziari che godono dell'enorme flessibilità consentita dalla liberalizzazione dei mercati». «L'attuazione di questo strumento - ha concluso Visco - permetterebbe di compiere un decisivo salto di qualità nelle potenzialità di contrasto alle diverse forme di riciclaggio e, più in generale, a tutti i fenomeni di criminalità economica».

Ma Napolitano ha anche lanciato un allarme, il riciclaggio con l'introduzione della moneta unica, potrebbe essere più agevole per le grandi associazioni a delinquere. «L'ormai vi-

visi introduzione dell'Euro renderà obiettivamente più facile il riciclaggio». Il ministro ha tuttavia evidenziato «i notevoli progressi che si stanno realizzando in seno all'Unione Europea nell'avvicinamento delle le-

gislazioni nazionali, nella cooperazione giudiziaria e nella cooperazione tra le forze di polizia».

Il convegno di Palermo
Il presidente dell'Antimafia Del Turco critica Forza Italia, che ha scelto di disertare l'iniziativa.

08POL03AF01
Not Found
08POL03AF01

Secondo Giovanni Maria Flick, mi-

ministro di Grazia e Giustizia, bisogna «riordinare la normativa antiriciclaggio. Esiste la necessità di una ricognizione di tutta la normativa contro la criminalità organizzata dal punto di vista sostanziale, processuale e ordinamentale per vedere se abbiamo bisogno di interventi, aggiustamenti, di colmare lacune, di pensare a una disciplina speciale o di razionalizzare l'esistente». Flick ha poi ricordato come il problema della lotta al riciclaggio «per lungo tempo è stato affrontato solo in una dimensione statica e cioè con norme repressive» così come in passato si è pensato che «il riciclaggio derivasse solo dal narcotraffico».

Moneta unica «a rischio» ma anche le nuove case da gioco potrebbero nascondere delle insidie. Sono in molti a schierarsi contro la nascita di nuovi casinò. Mancino

ha riproposto i timori dichiarati giovedì dal procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna. Vigna aveva mostrato preoccupazioni sulla possibilità che i casinò potessero diventare strumenti mafiosi per il riciclaggio. «Ritenerne che si possa dare vita liberamente a nuove case da gioco - ha ribadito Mancino - mi sembra esagerato per non dire irresponsabile. L'ho già detto in assemblea: bisogna stare attenti a quello che le case da gioco possono fare sul denaro sporco». Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, ha «preso in prestito» le parole del pentito Anacondia per spiegare il rapporto mafia-case da gioco: «Ha detto Anacondia: un'organizzazione mafiosa che non controlla il casinò che si trova sul suo territorio è un'associazione di ladri di polli». E sulla proposta di istituire nove casinò in Campania Del Turco ha aggiunto: «Non vedo perché dovremmo crearci altri problemi in quella regione...».

Del Turco non si è limitato ad osservazioni di natura tecnica. L'espo-

nente socialista ha polemizzato con Forza Italia e con i suoi rappresentanti che hanno rifiutato di intervenire al convegno. Del Turco ha affermato: «Partecipare ai lavori parlamentari non è un obbligo, quello che però non si capisce è il linguaggio utilizzato. Io sia che mi trovi in maggioranza o all'opposizione non dirò mai "con quello in noi siedo". È un'affermazione devastante». Il presidente della Commissione antimafia ha poi aggiunto: «Silvio Berlusconi è il capo dell'opposizione, nel Parlamento e nel Paese. Altri si sono assunti la responsabilità di trasformarlo in altra cosa». Del Turco ha spiegato che parlava «di quelli che hanno cercato di mettere sulle prime pagine dei giornali le vicende giudiziarie di Berlusconi», puntualizzando di «non volersi riferire ai giornalisti, ma a quei parlamentari che hanno criticato l'organizzazione di questo convegno». «In questi due giorni - ha concluso Del Turco - abbiamo volato alto, senza occuparci delle miserie del dibattito politico».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priano,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priano

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997